



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea triennale in Economia Aziendale

**SVILUPPO ECONOMICO CINESE E IL SUO  
IMPATTO SULL'ECONOMIA DELL'ITALIA**

---

**CHINA'S ECONOMIC DEVELOPMENT AND ITS  
IMPACT ON THE ITALIAN ECONOMY**

Relatore:  
Prof. Marco Gallegati

Rapporto Finale di:  
Alessia Pagnotta

Anno Accademico 2021/2022



A tutti coloro che mi supportano ogni giorno

## **Indice**

Introduzione..... 2

### **Capitolo 1: CINA MODERNA E WTO**

1.1. Cina e il suo ingresso nella World Trade Organization (WTO)..... 3

1.2. La Cina ha rispettato il protocollo?..... 4

1.2.1. Le regole vigenti del WTO sono adeguate?..... 7

### **Capitolo 2: CRESCITA ECONOMICA DEL PAESE**

2.1. Effetti dell'apertura al resto del mondo..... 15

2.1.1. Alcuni risultati raggiunti..... 16

2.2. Uno sguardo agli anni più recenti..... 22

2.2.1. Shock legati ai dazi USA sull'Export cinese..... 26

### **Capitolo 3: CONSEGUENZE PER L'ITALIA**

3.1. La pressione della Cina sull'Italia..... 29

3.2. I rapporti economici tra Italia e Cina negli ultimi anni..... 33

Conclusioni..... 36

Bibliografia e sitografia..... 38

## **Introduzione**

Non sorprende che l'Asia sia oggi l'area più dinamica del pianeta. Dal 1950 i paesi dell'Estremo Oriente asiatico, che sono ancora in via di sviluppo, hanno significativamente raddoppiato la loro influenza sulla produzione globale, soprattutto a scapito dei paesi occidentali industrializzati e di quelli appartenenti al blocco ex sovietico. Il caso più allarmante è quello della Cina, che da anni vive una "ipercrecita".

Il presente elaborato, articolato in tre capitoli, focalizza l'attenzione sullo sviluppo economico della Cina dal periodo in cui la stessa si apre al resto del mondo e sulle conseguenze che tale decisione porterà verso l'Italia. Difatti nel primo capitolo viene fornita una descrizione della World Trade Organization (WTO) e di come la stessa sia evoluta nel tempo. La forte attenzione data a questo accordo è legata alla volontà di descrivere gli equilibri presenti tra i vari paesi, in quanto incidono notevolmente sull'andamento del prodotto interno lordo mondiale e sulle relazioni tra gli stati.

All'interno del secondo capitolo, in una prima parte, si fanno cenni al periodo riformista vissuto dalla Cina nei momenti antecedenti l'adesione all'OMC, conseguentemente ci si focalizza sull'imponente crescita legata al periodo successivo tale ingresso. Nel particolare sarà d'interesse l'impatto che il COVID-19 e i dazi USA hanno avuto sull'export cinese.

Nel terzo ed ultimo capitolo si tratterà l'impatto della Cina sull'Italia facendo attenzione all'evoluzione del rapporto che le stesse hanno avuto nel tempo.

## Capitolo 1

### **CINA MODERNA E WTO**

#### ***1.1. Cina e il suo ingresso nella World Trade Organization (WTO)***

Dal 1996, periodo successivo la morte di Deng Xiaoping, la politica economica è orientata alla transizione verso un'economia di libero mercato. Infatti, è proprio in questi anni che si dibatte sull'adesione alla World Trade Organization (WTO). Il dibattito su tale tematica vede opinioni molto contrastanti che trovano soluzione solamente quindici anni dopo con l'effettivo ingresso della Cina all'interno dell'Organizzazione nel dicembre del 2001.

Risulta necessario valutare nel dettaglio in cosa consiste tale accordo. L'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO, World Trade Organization) nasce il 1° gennaio 1995 con l'intento di diventare un'istituzione specializzata delle Nazioni Unite. La stessa avrebbe dovuto contenere e sostituire il GATT (General Agreement on Tariffs and Trade) che aveva visto la luce nel 1948 come accordo provvisorio. Invece, rimanendo in vigore per i successivi cinquant'anni permette la sottoscrizione del WTO solamente nel 2001. Come specifica Parenti nel suo articolo "*Wto. Cos'è e come funziona l'Organizzazione mondiale del commercio*" a pagina quaranta: "i suoi membri devono rispettare gli accordi multilaterali allegati al trattato del WTO e che contengono le regole vere e proprie del commercio internazionale", come il GATT 1994, il GATS (General agreement on trade in services), il TRIPs (Trade related aspects of intellectual property rights), il TPRM (Trade policy review mechanism) e infine l'accordo per la

soluzione delle controversie delle dispute commerciali tra i membri del WTO. L'obiettivo principale del WTO è la promozione del commercio internazionale attraverso la liberalizzazione dei commerci. Si parla di accordi relativi non solo ai beni commerciali ma anche ai servizi, ai settori agricolo, tessile e sanitario, al rafforzamento della proprietà intellettuale, all'abbattimento degli ostacoli al libero scambio delle merci e alla risoluzione delle dispute internazionali.

### ***1.2. La Cina ha rispettato il protocollo?***

Come abbiamo già specificato il WTO ha in sé una serie di obiettivi ma anche una serie di vincoli che devono essere rispettati. Nel tempo ci si è chiesti se gli impegni assunti nel Protocollo di adesione siano stati effettivamente adempiuti dalla Cina. I pareri a riguardo sono molto contrastanti ma alcuni esperti, come Mo (2011), affermano che effettivamente questi impegni sono stati portati a termine. In particolare, il paese è riuscito a: abbassare i dazi dal 15.3% al 9.8%; importare beni per un valore di 750 miliardi di dollari ogni anno, fornendo almeno 14 miliardi di posti di lavoro negli altri paesi; dare accesso ai FDI numerose aree nel settore dei servizi, dimostrando la propria volontà di aprirsi e integrarsi con l'economia mondiale; revisionare, modificare e abrogare più di 2.300 leggi domestiche, regolamenti e disposizioni distrettuali col fine di adattarsi alle esigenze e agli standard imposti dalle norme internazionali.

Xinhua (2011) appoggia ulteriormente la tesi di Mo (2011) in quanto sostiene che la Cina ha abolito, modificato e attuato più di 3000 leggi, regolamenti e provvedimenti, ha rispettato i propri impegni ed ha aperto ulteriormente il mercato dei servizi al mondo

esterno. Tuttavia, coloro che affermano che la Cina non abbia rispettato alcuni degli obblighi assunti al momento dell'adesione sono molti. Nello specifico Olowabusuy (2010), esprime una dura critica nei confronti della RPC in quanto descrive come delle dieci più importanti categorie presenti nell'accordo solamente tre di queste sono state rispettate. Sottolinea poi che, a giustificazione del fatto, la Cina enfatizza l'implementazione di un gran numero di leggi in un periodo di tempo molto breve, le quali non sono però state applicate. Nel rapporto si mettono in luce pareri opposti rispetto alla controparte cinese, i quali affermano che l'ingente quantità di leggi e regolamenti pubblicati da fonti cinesi sull'attuazione di tali norme, destinate a adempiere agli obblighi assunti nei confronti del WTO, non rappresentano altro che una semplice copertura per mascherare la mancanza di volontà della Cina ad attuare qualsiasi legge promulgata nel paese. L'autrice testimonia ciò evidenziando l'elevato numero di stati membri che ha preso parte alle cause che hanno visto la Cina come paese sotto processo. Inoltre, la durezza delle sanzioni imposte fornisce una chiara indicazione della prestazione e del rispetto della Cina nei confronti del WTO. Alcuni dati statistici presentano il caso della lotta alla pirateria e della contraffazione che, al posto di diminuire, continua ad aumentare con il passare del tempo. Per quanto riguarda la legislazione legata al diritto di proprietà intellettuale, la RPC ha effettuato modifiche importanti sulle proprie leggi, inclusa la regolamentazione dei brevetti, marchi e diritto d'autore. L'autrice sostiene che da una parte, quindi, il governo si è impegnato a emanare numerose leggi volte a migliorare la protezione della proprietà intellettuale in Cina, ma che, dall'altra, non abbia nel pratico fatto nulla per attuare e rendere effettive tali disposizioni e provvedimenti. "Sources



from inside China claimed that the Chinese government did little to control the copyright violation situation. According to annual statistics of Chinese State Administration of Industry and Commerce, of the 22,001 cases registered in 2000, there were 45 criminal prosecutions and the average fine was \$794. The situation has not improved much since then” (Olowabusuy ,2010).

Secondo alcuni stati la Cina, durante il primo decennio dalla stipula dell'accordo, non stava rispettando gli impegni relativi alla questione dei sussidi specificati nel Protocollo di adesione; in particolare, il Guatemala nel 2009 ha chiesto una consultazione con la Cina in merito a determinate misure messe in atto dalla stessa. Era in difetto la conformità con gli Articoli 3, 8, 9 e 10 dell'Accordo sull'Agricoltura dell'OMC in quanto le suddette misure favorivano i prodotti di origine cinese e non i prodotti importati. Anche l'USTR (Office of United State Trade Representatives) ha pubblicato una relazione nella quale la Cina si mostra inadempiente verso gli obblighi previsti dai principi di base del WTO e il governo cinese vede un'inversione di rotta in materia di riforme di mercato (Office of United State Trade Representatives, 2013). In particolare, il rapporto evidenzia come il governo nell'attuare politiche di espansione industriale ha limitato l'accesso al mercato cinese dei beni importati, dei produttori stranieri e dei fornitori di servizi, favorendo le industrie domestiche, soprattutto quelle statali. Si sono generate così delle frizioni notevoli tra il governo cinese e i principali partner commerciali della Cina, incusi gli Stati Uniti. Inoltre, nella relazione si evidenziano altri problemi relativi al principio di non discriminazione e trasparenza; altri riguardano le restrizioni imposte dalla Cina alle esportazioni e agli investimenti; e infine si guarda alla

lenta adesione della Cina all'Accordo per l'approvvigionamento del Governo del WTO. Tuttavia, i nuovi leader cinesi durante il XVIII Congresso del PCC tenutosi a novembre 2012 hanno preso decisioni e risoluzioni importanti. A tale proposito si è parlato di: riduzione dell'intervento statale nell'economia; di riformare il sistema delle industrie statali; di accelerare il processo di apertura per i prodotti e i servizi stranieri e di migliorare la trasparenza e lo stato di diritto in modo da permettere una giusta competizione all'interno del mercato cinese.

In conclusione, nei primi 13 anni dall'adesione, la Cina si è impegnata ad emanare, rivedere e attuare numerose disposizioni legislative volte a migliorare il sistema giuridico-economico cinese e a promuovere l'integrazione commerciale con il resto del mondo in conformità con gli obiettivi fissati dall'OMC. È tuttavia evidente che la RPC non ha rispettato ogni impegno assunto nel Protocollo di adesione. A tal proposito il nuovo governo cinese, ai tempi, aveva dichiarato la propria volontà di migliorare la situazione economico-giuridica della Repubblica. Ad oggi gli equilibri tra le varie Nazioni sono migliorati? La Cina ha effettivamente ottemperato agli obblighi precedentemente non rispettati?

### ***1.2.1. Le regole vigenti del WTO sono adeguate?***

Sembra esserci un forte consenso sul fatto che le vigenti regole del WTO siano considerate inadeguate per confrontarsi con la Cina. Questo sta portando alla richiesta di nuove trattative per far fronte alle sfide concernenti il sistema economico unico della

Cina, con la sua forte dipendenza da imprese a costituzione statale (SOE) e sussidi governativi.

Vi sono una serie di problematiche legate a tale tematica. Ad oggi i membri della WTO non hanno alcun effetto leva sulla Cina. Se al suo ingresso nel WTO il paese aveva una disperata necessità di aderire all'accordo, ad oggi ha il potere di bloccare ogni richiesta semplicemente rifiutando di dare il consenso. Invece di riscrivere completamente le regole, i membri dell'OMC dovrebbero rivedere i regolamenti esistenti, comprese le regole generali dell'OMC e gli impegni di adesione della Cina.

Ci sono un numero di regole specifiche rivolte alla Cina che sono state a lungo trascurate, come gli impegni della Cina per garantire che le SOE effettuino acquisti e vendite basati esclusivamente su considerazioni commerciali e che i prezzi di beni e servizi scambiati in ogni settore "siano determinati dalle forze di mercato". Interpretate correttamente, queste regole potrebbero essere utilizzate non solo per impedire al governo cinese di intervenire sul mercato, ma anche per garantire che tali interventi non siano attuati attraverso le imprese a costituzione statale. In particolare, la norma speciale sulle sovvenzioni nella sezione 15(b) del protocollo di adesione alla WTO della Cina consente ai membri dell'OMC di "utilizzare metodologie per identificare e misurare la sovvenzione che tengono conto della possibilità che i termini e le condizioni vigenti in Cina possono non sempre essere disponibili come parametri di riferimento adeguati" in caso di "difficoltà particolari." Questa disposizione, insieme ad altre norme esistenti dell'OMC in materia di sovvenzioni, garantisce una buona difesa contro i problemi creati dal modello economico unico della Cina.

Allora perché queste regole hanno visto poco uso nei diciotto anni dall'adesione della Cina? Questo è avvenuto a causa di tre convinzioni errate: la prima riguarda il fatto che le azioni compensative sono impossibili senza informazioni sufficienti sui programmi di sovvenzione in Cina. Il tutto vede rimedio grazie all'ampio concetto di "difficoltà speciali" nella sezione 15(b). Ciò consente alle autorità inquirenti dei paesi importatori di utilizzare alternative metodologie per l'identificazione e la misurazione dei benefici, in particolare quando le informazioni sulle sovvenzioni sono carenti, insufficienti o altrimenti difficili da ottenere. Il secondo malinteso sta nell'interpretazione restrittiva dell'organo d'appello dell'OMC (AB) di ciò che costituisce un "organismo pubblico" ai sensi dell'accordo dell'OMC sulle sovvenzioni e le misure compensative (accordo SCM), in quanto ha reso molto difficile regolamentare le SOE come enti pubblici. Il problema è iniziato con la disputa U.S.-Anti-Dumping e Countervailing Duties (Cina), in cui l'AB ha stabilito che un ente pubblico "deve essere un ente che possiede, esercita o è investito di autorità governativa" e "il semplice fatto che un governo sia l'azionista di maggioranza di un'entità non dimostra che il governo esercita un controllo significativo sul comportamento di tale entità." Questa sentenza minimizza il valore della proprietà statale o della sua partecipazione in un'entità come criterio di determinazione di "ente pubblico".

Le critiche alla sentenza dell'AB riguardavano il fatto che l'approccio "autorità-based" avesse eretto un ostacolo sostanziale alla determinazione di un "ente pubblico", creando così scappatoie per le sovvenzioni concesse attraverso le SOE volte ad aggirare le discipline dell'OMC.

Qualunque possa essere la colpa della giurisprudenza sull'"ente pubblico" dell'AB, è meno significativa ora che la Cina ha iniziato ad assegnare funzioni governative chiave a molte SOE. Grazie alla spinta da parte del Partito Comunista Cinese per installare comitati del Partito nelle SOE e renderli i principali responsabili delle decisioni, diventa molto più facile captare l'esercizio dell'autorità governativa da parte di queste SOE. Inoltre, anche la giurisprudenza sta cambiando. Nel 2019 l'AB ha stabilito che l'attenzione dovrebbe essere posta "sull'entità, invece che sul comportamento presunto che dà luogo a un contributo finanziario", e "una volta che è stato stabilito che un ente è un ente pubblico, allora "tutto il comportamento di tale ente è attribuibile al Membro interessato." Il terzo equivoco è che le misure compensative delle sovvenzioni sono inefficaci nella pratica. Tuttavia, gli studi hanno dimostrato che tali misure tendono a fornire margini di protezione molto più elevati rispetto alle misure antidumping. Inoltre, con la scadenza della "non-market economy methodology" alla fine del 2016, l'attuale serie di tassi antidumping gonfiati non può più essere sostenuta. Ciò lascia le misure compensative come unica opzione significativa.

In breve, il vero problema non è la mancanza di regole per affrontare il capitalismo di stato della Cina, ma la mancata utilizzazione delle norme esistenti. I membri dell'OMC, in particolare i principali attori, dovrebbero iniziare a condurre indagini compensative ben coordinate a livello nazionale e avviare casi importanti presso l'OMC per contestare le sovvenzioni e l'intervento statale della Cina sul mercato attraverso le SOE. Queste azioni legali basate sulle attuali regole dell'OMC non solo contribuiranno a livellare le condizioni per le imprese non cinesi, ma aiuteranno anche la Cina a riportare la sua

riforma delle SOE sulla strada giusta, come originariamente tracciato da pionieri delle riforme come Deng Xiaoping e Jiang Zemin più di trent'anni fa.

In occasione dell'undicesima conferenza ministeriale del l'OMC a Buenos Aires, gli Stati Uniti, l'Unione europea e il Giappone hanno emesso una dichiarazione comune specificando un forte eccesso di capacità in settori chiave esacerbato dal finanziamento e sostentamento del governo, condizioni di concorrenza sleale causate da grandi sovvenzioni che distorcono il mercato, trasferimenti di tecnologia forzati, infine requisiti e preferenze come "gravi preoccupazioni per il corretto funzionamento del commercio internazionale, la creazione di tecnologie innovative e la crescita sostenibile dell'economia globale." Per "affrontare questa preoccupazione critica", hanno promesso di "migliorare la cooperazione trilaterale nell'OMC e in altri forum." Da allora, il gruppo trilaterale ha intensificato il suo lavoro con diverse dichiarazioni congiunte. A sua volta, queste dichiarazioni si sono trasformate in proposte di riforma dell'OMC, con tutti i protagonisti coinvolti.

Inoltre, il mancato rispetto delle norme relative ai requisiti di notifica dell'OMC sembra essere particolarmente grave da parte della Cina. Ciò è visto come un problema perenne, di cui l'USTR si preoccupa da quando la Cina ha aderito all'OMC. Dopo molte pressioni da parte degli Stati Uniti, la Cina ha finalmente presentato la sua prima notifica di sovvenzioni nell'aprile 2006, quasi cinque anni in ritardo rispetto al calendario. Inoltre, anche per le successive notifiche la Cina ha visto frustranti e lenti progressi. Per questo motivo gli Stati Uniti hanno invocato l'articolo 25.10 dell'accordo SCM per presentare una "contro notifica" nell'ottobre 2011, con la quale hanno identificato più di duecento

misure di sovvenzione non dichiarate. Per affrontare il problema, il progetto comune degli Stati Uniti, dell'Unione europea, del Giappone e del Canada sul rafforzamento degli obblighi di notifica ha proposto alcune misure piuttosto drastiche, tra cui la denominazione del membro delinquente come "membro con ritardo di notifica," limitare il suo diritto di intervenire nelle riunioni e nelle nomine dell'OMC per presiedere gli organi dell'OMC, e persino imporre una multa al tasso del 5 per cento del suo contributo annuale.

L'ultima questione significativa è lo sviluppo, un'altra questione di lunga data derivante dalla richiesta degli Stati Uniti e dell'Unione europea di una maggiore "differenziazione" tra i membri dell'OMC. La logica di fondo è che, mentre i paesi sviluppati erano disposti ad estendere un trattamento speciale e differenziato ai paesi in via di sviluppo più piccoli, sono piuttosto riluttanti ad estendere lo stesso trattamento ai paesi in via di sviluppo più grandi come la Cina, che sono già diventati potenze economiche a pieno titolo. Così, nelle loro proposte, l'Unione europea e il Canada hanno chiesto "un approccio basato sui bisogni e basato sui fatti" che "guarda alla necessità di flessibilità per lo sviluppo, pur riconoscendo che non tutti i paesi hanno bisogno o dovrebbero beneficiare dello stesso livello di flessibilità." La proposta U.S. è più radicale proponendo la cessazione automatica del trattamento speciale e differenziale per i membri che rientrano in determinate categorie.

Rendendosi conto che è diventato l'obiettivo tacito della riforma dell'OMC, la Cina ha risposto rapidamente con due documenti. Il primo è un documento di posizione del novembre 2018 che illustra i tre principi della Cina e cinque suggerimenti sulla riforma

dell'OMC. Nel maggio 2019, la Cina ha presentato una proposta formale sull'OMC. Ad esempio, la Cina suggerisce che la prima priorità dovrebbe essere risolvere le questioni esistenziali che l'OMC deve affrontare, come l'impasse sul processo di nomina dei membri dell'organo di appello, l'abuso dell'eccezione di sicurezza nazionale e il ricorso a misure unilaterali. Naturalmente, data la crescente pressione, la maggior parte delle proposte cinesi affronta direttamente i punti di cui sopra. In primo luogo, per quanto riguarda le nuove questioni sostanziali proposte, mentre la Cina esprime la volontà di considerare alcune delle questioni, come il commercio elettronico e la facilitazione degli investimenti, si oppone a molte proposte. Per esempio, uno dei cinque suggerimenti nel documento di posizione della Cina è la necessità di "rispettare i modelli di sviluppo dei membri", il che significa che la Cina "si oppone a discipline speciali e discriminatorie contro le imprese statali in nome della riforma dell'OMC." In secondo luogo, sulla questione procedurale delle notifiche di sovvenzioni, la Cina adotta un approccio a doppio binario. Sul piano difensivo, la Cina propone che i paesi in via di sviluppo rispettino gli obblighi di notifica solo nel migliore dei modi e che a tal fine ricevano maggiore assistenza tecnica. Sul lato offensivo, la Cina riferendosi ai paesi sviluppati li chiama a "dare l'esempio nel presentare notifiche complete, tempestive e accurate" e "migliorare la qualità delle loro contro notifiche." In terzo luogo, per quanto riguarda lo sviluppo, la Cina sta adottando un approccio flessibile. La Cina ha chiarito che il trattamento speciale e differenziale è un "diritto" che "non accetterà mai di perdere." Allo stesso tempo, ha anche espresso la volontà di "assumere impegni commisurati al suo livello di sviluppo e capacità economica." Tale approccio non è nuovo, ma è in



realità coerente con quello che la Cina sta facendo da qualche tempo. Ad esempio, quando l'agevolazione degli scambi è stata introdotta per la prima volta nell'ambito dei negoziati dell'OMC come uno dei quattro "Singapore Issues", la maggior parte dei paesi in via di sviluppo membri non erano disposti a partecipare in quanto credevano che i benefici avrebbero per lo più agevolato i paesi sviluppati con grandi volumi commerciali, mentre i paesi in via di sviluppo avrebbero dovuto pagare il conto per la modernizzazione dei loro processi doganali. La Cina, tuttavia, ha preso una posizione diversa perché si è resa conto che, come uno dei più grandi e diversificati commercianti del mondo, si sarebbe trovata a beneficiare notevolmente da una tale iniziativa. Così, la Cina ha partecipato attivamente ai negoziati ed è diventato uno dei primi paesi in via di sviluppo a ratificare l'accordo al momento della conclusione. Inoltre, la Cina non ha designato alcuna misura di categoria C e ha accettato di attuare il 94,5 per cento delle misure immediatamente dopo la ratifica. Tutte le misure di categoria B sono state pienamente attuate a partire da gennaio 2020.

## Capitolo 2

### **CRESCITA ECONOMICA DEL PAESE**

#### ***2.1. Effetti dell'apertura al resto del mondo***

È necessario guardare ora al cambiamento dell'economia cinese dall'accesso all'OMC fino ad oggi.

Tra il 2001 e il 2004 i leader Jiang Zemin e Zhu Rongji ridussero le tariffe, le barriere commerciali ed i vari regolamenti commerciali; riformarono il sistema bancario; smantellarono gran parte del sistema di assistenza sociale di epoca Maoista; ridussero l'inflazione; e portarono a compimento il processo che vide la Cina accedere all'Organizzazione Mondiale del Commercio.

“La riorganizzazione e la successiva attività dei gruppi pubblici erano state pianificate senza eccezione per coincidere con la programmazione della apertura dei mercati da parte del WTO. Il risultato fu che le grandi aziende statali cominciarono a registrare i maggiori profitti di tutti gli anni 90.” (Wu Xiaobo, 2008). In quegli anni questa forte apertura era dovuta, oltre che alla necessità di ottenere nuovi finanziamenti, soprattutto alla necessità di allineamento con l'età vigente. In conseguenza le società cinesi vengono quotate nelle Borse straniere; si pensi a società come China Telecom, China Unicom, China Petroleum. In secondo luogo, si vede inasprita la concorrenza per via della fine di quelli che erano stati gli immensi monopoli. Fondamentalmente tutte le vecchie aziende statali vengono sottoposte a un processo di smembramento. In

conclusione, gli imprenditori cinesi vengono finalmente riconosciuti a livello internazionale.

Bramall, C. nel 2009 scrive come il processo di apertura al commercio mondiale abbia contribuito notevolmente alla crescita economica del paese. Dagli anni '90 i FDI aumentano notevolmente determinando un trasferimento di tecnologie e aumento delle esportazioni, difatti nel 1991 le imprese straniere contribuiscono al 17% delle esportazioni cinesi, mentre nel 2005 al 58%. In merito alle esportazioni Bramall fa una considerazione ulteriore: Nel periodo precedente l'ingresso nel WTO sono solo le regioni costiere a essere state interessate dal commercio e dagli investimenti, mentre le zone interne lo sono state in minima parte. Per questo la crescita economica è stata sostenuta dalla domanda interna piuttosto che da quella estera per un grande periodo di tempo. Solo a partire dal 2000 le esportazioni e i FDI possono essere considerati i motori della crescita dell'economia cinese. Come affermato anche dal *The Economist* nel 2008, "China's economy is driven not by exports but by investment, which accounts for over 40% of GDP" (in Bramall, 2009: 382).

### **2.1.1. Alcuni risultati raggiunti**

La Cina è diventata dunque uno dei paesi più aperti al commercio internazionale in appena venticinque anni. "Fra il 1978 e il 2005, le esportazioni sono passate da 10 a 762 miliardi di dollari e le importazioni da 11 a 629 miliardi di dollari (cfr. Tab. 1). Il peso del commercio estero sul Pil è più che quadruplicato (le esportazioni ne rappresentavano il 6,8% nel 1978 e ne valgono il 34,3% nel 2005; nel medesimo periodo, le importazioni

sono salite dal 7,4% al 28,3% del PIL)” (Bertoli, 2008). Facendo riferimento ai flussi commerciali totali “nel 2006 il peso delle esportazioni cinesi sul totale mondiale ha raggiunto l’8,1%, mentre quello delle importazioni è pari al 6,4%, contro valori in entrambi i casi intorno all’1% del 1978” (Bertoli, 2008).

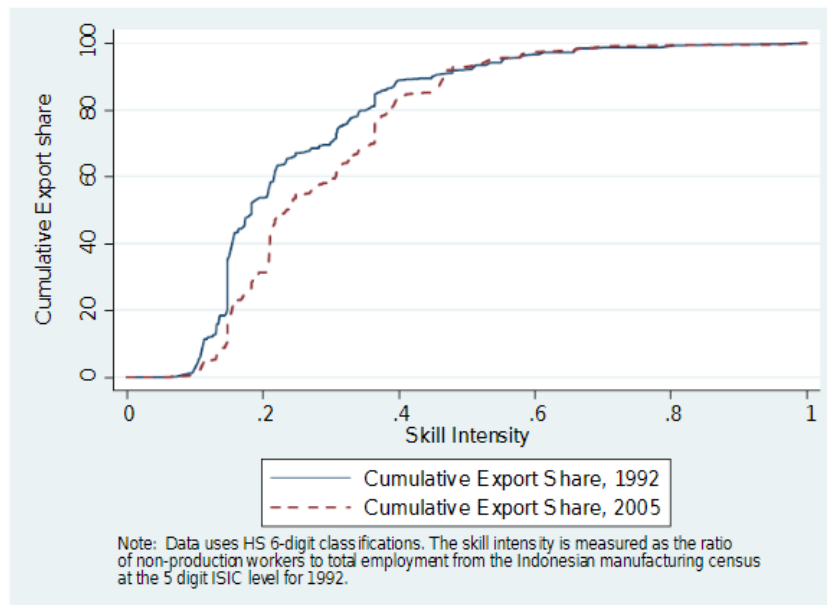
Tabella 1: Indicatori di internazionalizzazione (valori in mld di dollari USA)

	1980	1985	1990	1995	2000	2005
Esportazioni di merci	18	27	62	149	249	762
Importazioni di merci	20	42	51	126	215	629
Investimenti diretti all'estero (stock)	1	6	21	101	193	318
Investimenti diretti dall'estero (stock)	nd	0,9	4	18	28	46

Fonte: Amighini e Chiarlone (2007, p. 22).

Tale sviluppo delle esportazioni è stato guidato dall’industria manifatturiera, che genera nel 2008 oltre il 95% delle esportazioni (rispetto al 50% del 1980), una quota elevatissima rispetto ai prodotti primari.

Figura 1: Skill Intensity of China’s Manufacturing Exports<sup>1</sup>



<sup>1</sup> Amiti M. e Freund C. (2008), *An Anatomy of China’s Export Growth*, paper prepared for the NBER project on the Evolving Role of China in the World Trade

Allo stesso tempo è cambiata notevolmente la composizione delle esportazioni di manufatti, riflettendo una grande capacità di adattamento alle dinamiche della domanda internazionale: se negli anni Ottanta gli articoli più scambiati riguardavano il mondo del tessile e dell'abbigliamento e di alcune industrie manifatturiere (specie i giocattoli e gli articoli sportivi), negli anni a venire queste sono state superate dalle industrie dell'elettronica e degli strumenti di precisione, come spiega Fannin nel 2007 “più della metà dei lettori di Dvd e degli apparecchi fotografici numerici, così come più di un terzo dei pc da ufficio e portatili e quasi un quarto dei telefonini e dei televisori a colori provengono dalla Cina” (in Bertoli, 2008: 14).

Figura 2: Quota cinese sulle importazioni dei paesi OECD (valori in percentuale)

	1991	2002
<i>Intensivi in lavoro non qualificato</i>	8,1	17,7
- Prodotti in pelle	0,8	3,3
- Prodotti in legno e sughero	2,0	7,3
- Tessile e abbigliamento	9,8	17,4
- calzature	13,3	35,2
- Manufatti non metallici	1,3	5,5
- Produzioni navali	0,3	3,5
- Arredamento e idraulica	2,4	16,3
- Giocattoli, articoli plastici, da ufficio e vari	13,8	27,6
<i>Intensivi in capitale umano</i>	1,1	3,6
- Oli essenziali e prodotti per la concia e la colorazione	0,6	1,8
- Prodotti in gomma e plastica	0,3	1,9
- Manufatti metallici e non metallici	1,2	4,7
- Radio, televisioni e apparecchi per la riproduzione dei suoni	6,1	16,5
- Elettrodomestici	5,6	18,8
- Mezzi stradali e ferroviari	0,2	0,6
- Orologi, stampati, opere d'arte e d'antiquariato, gioielleria e strumenti musicali	1,8	6,0
<i>Intensivi in tecnologia</i>	0,7	4,5
- Prodotti chimici, plastici e fertilizzanti	0,9	2,0
- Prodotti farmaceutici	1,1	1,0
- Macchine di generazione di potenza	0,5	1,7
- Macchine non elettriche	0,5	2,8
- Macchinari elettronici, da telecomunicazione e da ufficio	0,8	7,6
- Macchine elettriche	1,0	8,0
- Aeroplani	0,1	0,2
Apparecchi fotografici, ottici e cinematografici	0,7	4,5

Fonte: Amighini e Chiarlone (2007, p. 76).

Guardando ai cambiamenti avvenuti tra il 1991 e il 2002 scomponiamo le esportazioni della Cina in settori diversi tra loro per l'intensità fattoriale della produzione. Da ciò possiamo notare come la quota di mercato detenuta nei prodotti intensivi in lavoro non qualificato è aumentata dall'8,1 al 17,7%; dall'1,1 al 3,6% in quelli intensivi in capitale umano; dallo 0,7 al 4,55 in quelli intensivi di tecnologia. Facciamo adesso una valutazione sulle motivazioni che hanno portato al raggiungimento di questi incrementi. Nel primo tipo di settori la forza della RPC scaturisce dal vantaggio di costo di cui dispone, questo dipende dall'abbondanza di forza lavoro che consente alle imprese locali di accrescere le proprie quote a livello internazionale, oltre che dal fatto che la Cina viene utilizzata come base produttiva o di assemblaggio da molte imprese straniere. Dall'altra parte Gereffi nel 2005 scrive che l'incremento delle quote nei settori tecnologicamente più avanzati dipende invece dall'articolazione internazionale delle catene del valore (in Bertoli, 2008: 15), per effetto delle quali le fasi più standardizzate delle produzioni sono state trasferite in Cina dalle imprese più avanzate, contribuendo così ad aumentare l'export del Paese in settori dove altrimenti non sarebbe stato presente. La Cina ha esonerato dai dazi doganali le importazioni destinate ad essere riesportate dopo aver subito un processo di trasformazione riuscendo così ad incoraggiare le operazioni internazionali di assemblaggio e di subfornitura. In questo modo il paese è divenuto quello che viene definito la "fabbrica del mondo" (una base manifatturiera globale), un nodo cruciale di molte catene industriali, in grado di utilizzare manodopera a bassissimo costo in attività labour-intensive.

“In effetti, l’esportazione di prodotti assemblati costituisce la parte più dinamica del commercio estero (oltre la metà delle esportazioni di prodotti assemblati sono costituite da macchinari, materiale elettrico ed elettronico, strumenti di precisione). Questo fenomeno si riflette anche sulla composizione delle importazioni, ormai fortemente dominate dai beni intermedi (59,7%), beni capitali (23,4% e materie prime (11,9%)” (Bertoli, 2008). In riferimento alle importazioni ricordiamo che l’apertura al commercio mondiale dà accesso alla Cina a numerose risorse naturali mancanti: nel 2006 l’Angola diventa il fornitore di petrolio della Cina più importante, e altri paesi africani, come il Niger e lo Zimbabwe, permettono alla Cina l’accesso a oro, tabacco e platino, quest’ultimo di tipo determinante per l’industria automobilistica.

Oltre a ciò, rispetto agli altri paesi in via di sviluppo, la Cina è caratterizzata dall’incidenza relativamente elevata di prodotti high-tech nelle proprie importazioni. Infatti, la Cina ha acquisito capacità di esportazione di alta tecnologia decisamente maggiori rispetto a quelle di altri paesi emergenti poiché questi prodotti sono destinati a essere incorporati nei beni esportati, anche se – almeno sinora – come stabilisce Lemoine nel 2005 “questo contenuto in alta tecnologia non traduce la capacità di innovazione tecnologica dell’industria manifatturiera cinese, essendo la tecnologia incorporata in questi beni derivante da componenti prodotti nei paesi industrializzati” (in Bertoni, 2008: 15).

Dati una serie di segnali (tra i quali, lo spostamento delle produzioni più standard verso altri paesi a costi più bassi, ad esempio il Vietnam), va rivelato che sembra in corso un profondo cambiamento nelle regioni più avanzate del paese. Ad esempio, notiamo che,

nonostante la presenza di investitori stranieri abbia creato ricchezza e occupazione, successivamente tale fenomeno non è stato più reputato indispensabile al Paese. L'economista Orlandi Romeo in un rapporto ICE 2006-2007 ne espone le motivazioni "La più evidente rileva che i profitti maggiori risiedono nella committenza (l'outsourcing) e nella distribuzione straniera (che 'acquistano a prezzi cinesi e vendono a prezzi occidentali'). La seconda, di carattere strategico, denota come sia inappropriata la posizione di una grande potenza che delega il suo ciclo economico agli investitori stranieri, con il rischio di crisi o di ritorsioni politiche. Le recenti misure amministrative adottate in Cina rilevano una tendenza selettiva verso gli investimenti stranieri" (in Bertoli, 2008: 15). Del resto, dopo anni di concorrenza sui costi, il governo cinese ha spronato le aziende locali a inserirsi in modo diverso nella catena del valore. A evidenza di ciò l'autore Bertoli espone nel suo saggio la vicenda di un'impresa cinese (ReneSola) che produce pannelli solari. L'azienda, che per lungo tempo si era limitata ad assemblare componenti spedite poi in Cina da Germania e Giappone, ha cambiato totalmente il suo modus operandi dal 2005: ha sviluppato una propria tecnologia per il riciclaggio dei materiali anziché produrre per imprese straniere. Il proprio prodotto veniva venduto principalmente sul mercato domestico (in competizione con aziende tedesche e giapponesi).

Col tempo la Cina ha iniziato a diventare meta di immigrazione intellettuale, perché i suoi centri di ricerca tecnologica sono così all'avanguardia da occuparsi di laser, biochimica, aerospaziale fino ad arrivare ai materiali per i semiconduttori. Gli ingegneri formati in Cina (350.000 all'anno) sono in grado di competere a livello internazionale



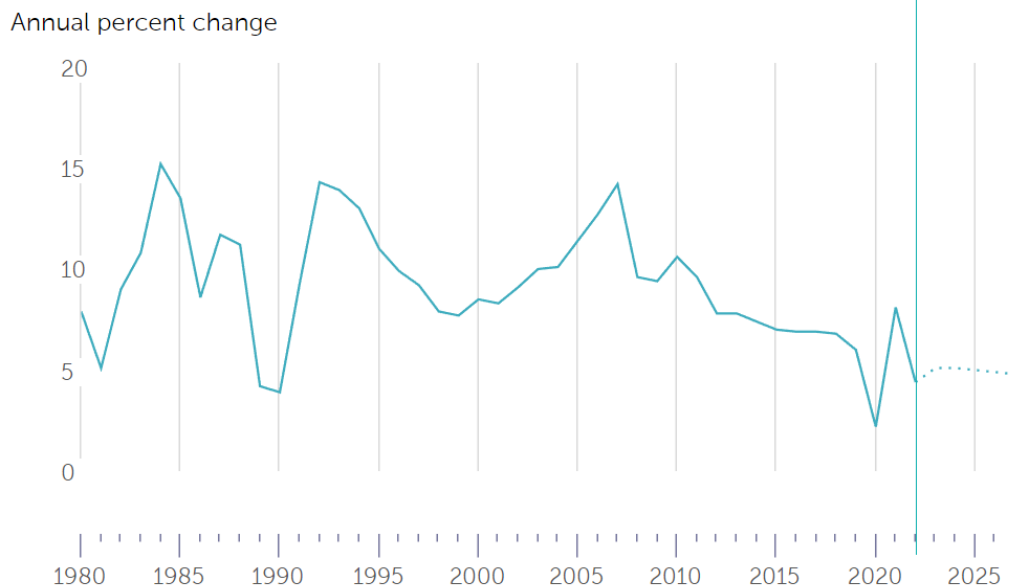
senza che sia necessario emigrare in Europa o negli Stati Uniti, questo in quanto sono le università e i poli tecnologici che finanziano ricerche, formano figure professionali e producono alta tecnologia. “Nel 2004, per la prima volta, il numero di studenti e ricercatori cinesi nelle università americane è risultato in netta discesa. Da decenni, l’afflusso di studenti asiatici aveva portato ai settori scientifici americani forze qualificate e competitive (il 38% degli scienziati e degli ingegneri statunitensi con un dottorato arriva da Cina, India e Corea del Sud), ma ora questo fenomeno sembra registrare un’inversione di tendenza.” (Bertoli, 2008).

In conclusione, ribadiamo come la Cina sia divenuta la “locomotiva dell’economia mondiale” in poco tempo. Infatti, nel triennio che va dal 2001 al 2003, essa ha generato un terzo della crescita economica del mondo (il doppio rispetto all’America) e la produzione industriale è aumentata quasi per il 50%; nei tre anni seguenti, l’economia cinese è persino cresciuta a tassi superiori del 110%.

## **2.2. Uno sguardo agli anni più recenti**

Nel corso del 2018 il PIL cinese ha raggiunto i 25,3 miliardi di dollari. Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale (FMI) risalenti all’aprile del 2019, nello stesso anno il PIL avrebbe raggiunto i 27,3 miliardi di dollari; mentre nel 2020 si sarebbe aggirato sui 29,6 in assenza delle emergenze sanitarie verificatesi. Nel 2022 la previsione di base è che in Cina, ulteriori lockdown e l’aggravarsi della crisi immobiliare hanno portato a una revisione al ribasso della crescita di 1,1 punti percentuali, con importanti ricadute globali.

Figura 3: Andamento percentuale annuale del PIL reale dal 1980 al 2022

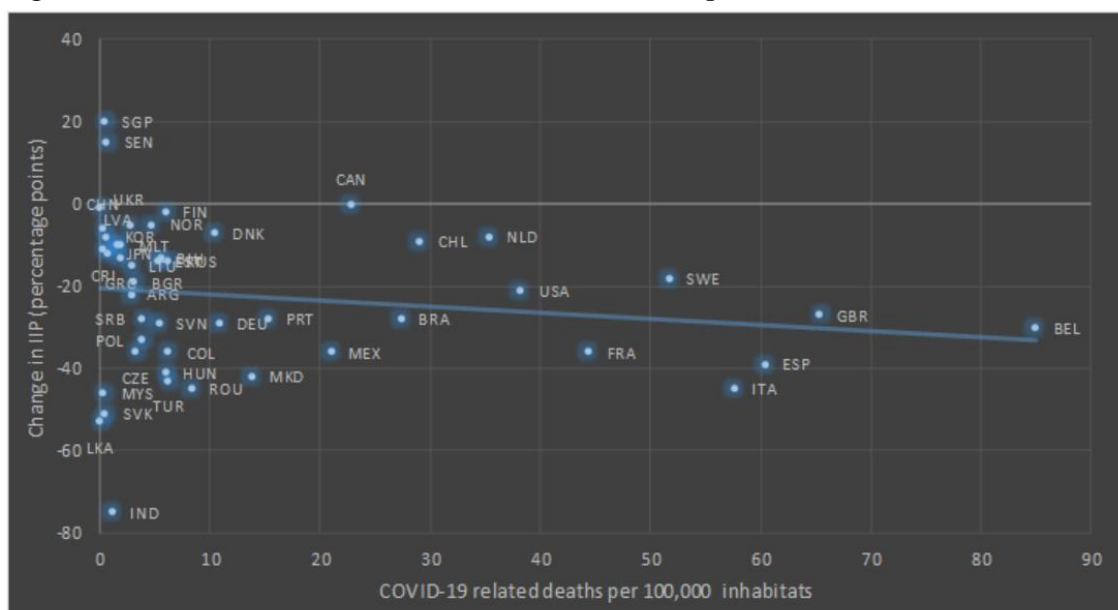


Fonte: Fondo Monetario Internazionale (FMI)

Sappiamo però che l'economia cinese e in particolare il suo PIL, sono stati fortemente segnati dalla problematica relativa ai dazi tra gli Stati Uniti e la Cina e da quella relativa alle epidemie. Tra queste emergenze ricordiamo alcuni focolai di malattie che sono state rilevanti, tra le quali la sindrome respiratoria grave (SARS) nel 2003, il sottotipo virale dell'influenza A (H7N9) nel 2013 e infine il Coronavirus, esploso inizialmente nella città cinese di Whuan e poi diffusosi a livello mondiale facendo generare una pandemia (Qiu. W., et. Al., 2018). La salute della popolazione e l'economia sono state impattate negativamente dalle Epidemie come la SARS e l'H7N9. A fronte dell'epidemia di SARS nel 2003 sistemi di sorveglianza nazionali e locali per prevenire e controllare le malattie sono stati fondati e rafforzati dalla Cina, le sue capacità di prevenzione in laboratorio sono di molto aumentate, acquisendo esperienza nella gestione delle emergenze per le epidemie. Nonostante i tre virus siano molto somiglianti, gli sforzi di controllo per la

SARS sono stati problematici e la malattia ha avuto una grande diffusione a livello globale a differenza della situazione scaturitasi con il virus H7N9. La SARS ha avuto un peso molto importante sui paesi colpiti, particolarmente in Cina. Questa epidemia oltre a danneggiare gravemente la salute fisica e mentale delle persone, ha avuto forti ripercussioni sull'economia.

Figura 4: Relazione tra COVID-19 e decremento della produzione industriale

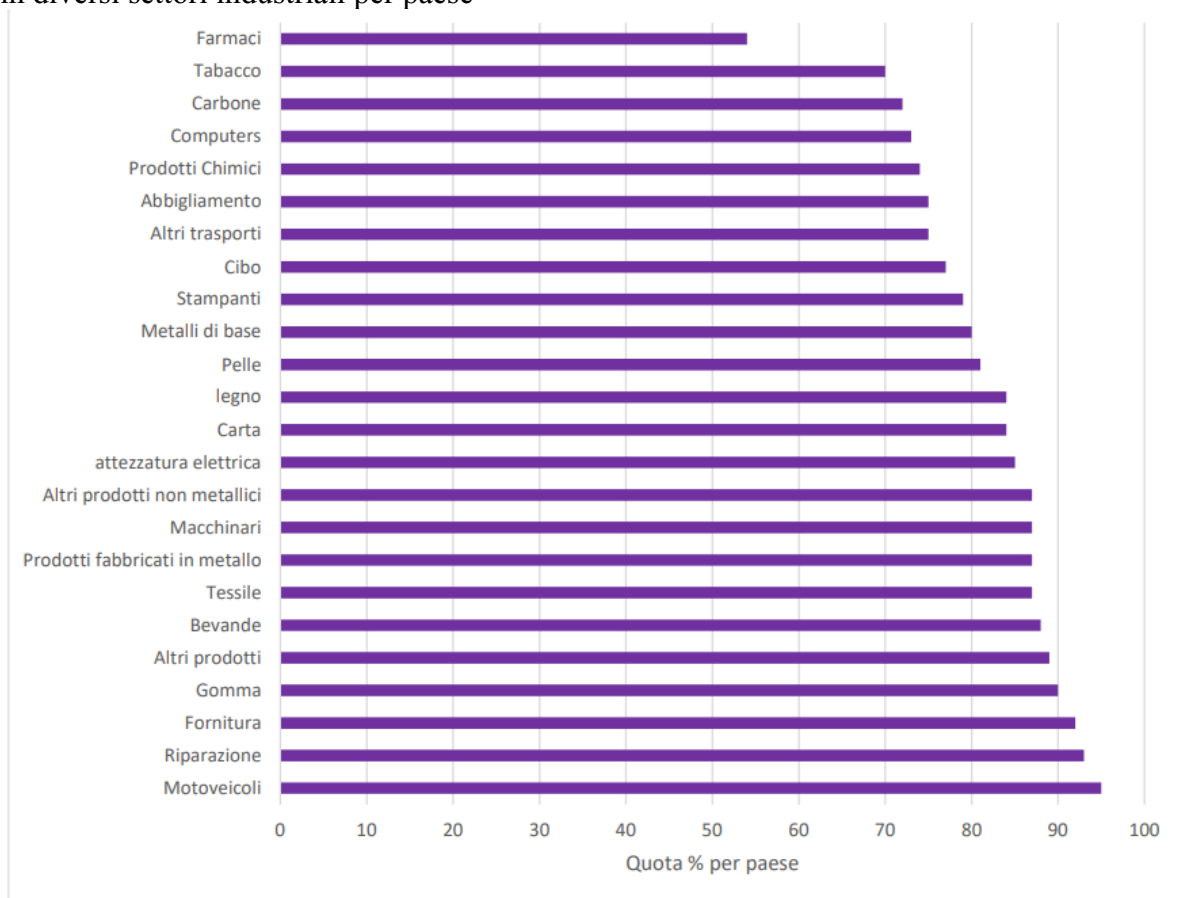


Fonte: Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Economico.

Si stima che gli stati asiatici abbiano perso tra i 12 e i 18 miliardi di dollari, mentre per via della crisi derivante da questo virus i viaggi, il turismo e le vendite al dettaglio si sono visti ridurre fortemente. La SARS ha avuto, pertanto, un grande impatto sia sul turismo sia sui settori ad esso correlati (alimentare, abbigliamento ecc.). L'impatto macroeconomico globale di questa malattia è stato stimato tra i 30 e i 100 miliardi di dollari, causando perdite per un valore di 12,3-28,4 miliardi di dollari e una diminuzione

stimata dell'1% del PIL in Cina e dello 0,5% nel sud-est asiatico. (Qiu. W., et. Al., 2018). La SARS ha avuto un impatto anche sull'industria manifatturiera, che ha comportato un calo del turnover del personale e un calo generale della situazione reddituale.

Figura 5: Calo relativo della produzione industriale nel periodo tra marzo e aprile 2020 in diversi settori industriali per paese



Fonte: Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Economico.

Tutti questi fenomeni, inoltre, hanno aumentato il costo dell'assistenza sanitaria e della prevenzione, con conseguente impatto economico negativo sulle famiglie. Tuttavia, dal

punto di vista economico, la pandemia di COVID-19 continua ad essere quella che ha causato più danni.

### **2.2.1. Shock legati ai dazi USA sull'Export cinese**

A partire dal 2018, con lo scopo di applicare politiche protezionistiche e ridimensionare gli accordi di libero scambio, gli Stati Uniti hanno introdotto dazi che hanno causato uno shock importante all'export cinese. La prima ondata di dazi tra Cina e Stati Uniti è avvenuta nel marzo del 2018, quando fu firmato un provvedimento che introduceva tariffe del 25% sull'importazione di acciaio e del 10% sull'alluminio dal leader repubblicano alla Casa Bianca. In aggiunta la situazione di tensione tra Stati Uniti e Cina sarebbe in parte dovuta ad alcuni regolamenti del WTO. Infatti, a causa delle stringenti regole a cui sono sottoposti gli Stati, la Repubblica Popolare ha portato avanti una politica di espansione industriale rapidissima senza rispettare ciò che riguardava la previdenza sociale e/o proprietà intellettuale. Per porre fine alla concorrenza sleale portata avanti dalla Cina in quegli anni gli Stati Uniti hanno cercato di farle rispettare le imposizioni a cui era sottoposta.

Nonostante la Cina avesse fatto promesse di riduzione del surplus produttivo, la sua produzione è aumentata passando da 750 a quasi 1.200 miliardi di tonnellate di prodotti. Questa produttività è stata raggiunta attraverso gravi violazioni delle regole del WTO, in quanto la crescita produttiva delle aziende è avvenuta quasi sempre con perdite in bilancio e generosi contributi pubblici alle compagnie in crisi (quasi 10 miliardi solo nel 2016). Nel tempo la Cina ha irrigidito il suo sistema di controllo della società e di

censura dei media, in quanto la sua enorme ricchezza è ora rivolta verso un progetto di leadership globale che rappresenta una sfida diretta agli Stati Uniti e all'Occidente.

Il 5 maggio del 2018, gli Stati Uniti hanno annunciato di aumentare i dazi (passando dal 10% al 25%) per un valore di 200 miliardi di dollari sui prodotti cinesi già precedentemente tassati ed imponendo nuove tariffe per un valore di 325 miliardi di dollari su nuovi prodotti. Essendo integrati nel sistema militare e industriale o essendo considerati Stati confinanti gli altri paesi, da sempre considerati alleati, sono stati esentati dai dazi. Se gli USA e la Cina si renderanno conto di poter sopportare tali pressioni sarà molto difficile uscire da questo conflitto commerciale. Nel 2019 Del Prete sottolineava come la Cina in un futuro non troppo lontano avrebbe potuto utilizzare le terre rare come strumento di minaccia agli USA. Pechino, infatti, è il primo produttore mondiale di terre rare con una quota pari al 71% della produzione globale (dati del 2018) e tale produzione copre oltre l'80% del fabbisogno USA. Una mossa abile fatta da Pechino è stata quella riguardante la maxifusione nel settore dell'acciaio tra Baowu Steel Group e Magang Steel: un'unione tra società statali con il fine di essere competitivi a livello internazionale. Nel 2019 questo gruppo poteva vantare una produzione totale al pari della produzione di tutti gli Stati Uniti (87 milioni di tonnellate nel 2018). Inoltre, sempre in quegli anni, la nuova società era destinata a divenire il primo gruppo siderurgico mondiale in quanto l'Arcelor-Mittal (92,5 milioni di tonnellate prodotte/114 milioni di capacità nel 2018) stava tagliando la produzione in Europa.

Del Prete considera uno scenario ipotetico in cui tutti i Paesi impongano dazi, gli economisti della WTO hanno dimostrato che una continuazione del conflitto porterebbe a una perdita del Pil globale e a un calo degli scambi commerciali tali da rasentare se non superare la crisi finanziaria del 2009 durante la quale il Pil mondiale arretrò del 2% e il commercio del 12%.

## Capitolo 3

### **CONSEGUENZE PER L'ITALIA**

#### **3.1. La pressione della Cina sull'Italia**

La Cina è stata caratterizzata da un'elevata capacità di offrire manufatti a basso valore aggiunto dal suo ingresso sui mercati internazionali. Tuttavia, negli anni più recenti, il paese ha rapidamente diversificato (e accresciuto) la tipologia di beni esportati.

Per quanto riguarda tutti i paesi, specialmente quelli in via di sviluppo, ma anche quelli sviluppati, l'espansione dei flussi commerciali cinesi ha avuto conseguenze sia positive, per l'aumento delle importazioni, che negative, per la forte competitività. Come abbiamo già spiegato nel capitolo precedente, le esportazioni cinesi hanno subito una rapida trasformazione strutturale a partire proprio dall'accesso all'OMC, ed hanno iniziato a guadagnare quote di mercato rilevanti anche in settori produttivi più all'avanguardia, fino ad allora considerati prerogativa dei paesi avanzati. Tale trasformazione è stata oggetto di numerosi studi che, partendo dal contributo di Rodrik (2006), affermano come già dagli inizi del 2000 il livello di "sofisticazione" delle esportazioni cinesi fosse ben al di sopra di quello che ci si aspettava da un paese allo stadio di sviluppo della Cina (in Giovannetti et al., 2010: 119).

Successivamente si è dimostrato come, nonostante le esportazioni cinesi fossero più simili a quelle dei paesi OCSE, quando il commercio è stato analizzato utilizzando dati disaggregati a livello di settore o prodotto, si erano registrate differenze ancora molto grandi dovute ad una inferiore qualità dei prodotti cinesi rispetto a quella dei principali



paesi sviluppati, specialmente nei settori dei macchinari e dei materiali per manufatti. Come affermano Amighini e Chiarlone nel 2005 tra questi ultimi vi era certamente l'Italia, la cui struttura dei vantaggi competitivi è tuttavia molto più simile a quella cinese rispetto agli altri paesi avanzati (in Giovannetti et al., 2010: 119).

Nel 2008 Fontagné et al. mostrano che, all'interno di uno stesso prodotto, la specializzazione dei paesi sviluppati in beni a più elevato valore aggiunto è ancora superiore rispetto a quella della Cina. Notiamo però che a livello dei singoli settori, la similarità tra le esportazioni dei due gruppi di paesi è elevata e in crescita (in Giovannetti et al., 2010: 120).

Dopo l'ingresso della Cina nell'OMC, l'impatto dell'aumento delle sue esportazioni sulla performance commerciale di diversi paesi (specialmente l'Asia) è stato misurato da vari studi. Mentre, lo studio degli effetti sui paesi sviluppati, che sembravano essere al riparo dalla pressione competitiva della Cina dato il diverso livello di specializzazione, non ha avuto la stessa rilevanza. Tra questi stati, tuttavia, l'Italia costituisce un caso particolare, in quanto in settori cosiddetti "tradizionali" e a basso valore aggiunto, vede una maggiore specializzazione. Alcune analisi recenti hanno mostrato come la sovrapposizione tra la specializzazione commerciale cinese e quella italiana sia cresciuta negli anni in modo evidente nei settori ad elevata intensità di lavoro non qualificato, così come in alcuni settori del manifatturiero a maggiore intensità di capitale umano, anche se in misura inferiore a causa di standard qualitativi differenti (Amighini e Chiarlone, 2005). Proprio la specializzazione dell'Italia in beni tradizionali e produzioni a bassa intensità di capitale è una delle cause della perdita di

quote di mercato nel periodo che va dagli anni '90 al 2010, il periodo nel quale la Cina ha costantemente accresciuto la propria importanza, quasi in modo esponenziale, fino a diventare, nel 2009, il primo esportatore mondiale davanti alla Germania.

Le esportazioni italiane, per tutti i paesi e per tutti i settori, crescono al crescere della domanda del paese importatore e coinvolgono più facilmente quei paesi con cui condividono un confine. Dall'altra parte, le esportazioni nazionali si riducono al crescere della distanza tra i paesi e tendono ad evitare quelli che non hanno un accesso al mare. Le produzioni meno avanzate si spostano in Cina per servire il mercato locale e altri mercati che hanno bisogno di prodotti a prezzi competitivi, mentre la fascia alta della clientela internazionale continua a essere servita dalla produzione italiana.

Tuttavia, risulta necessario dare evidenza alla variabile che descrive le esportazioni cinesi sugli stessi mercati a cui si rivolge l'Italia: CH\_EXP. Il coefficiente è non significativo, il che suggerisce l'assenza di un effetto spiazzamento sull'export totale.

Nel particolare ci si chiede se la pressione competitiva cinese sia distribuita omogeneamente tra i diversi settori oppure se colpisca le esportazioni italiane in alcuni settori in particolare. L'effetto competitivo cinese sulle esportazioni italiane dirette verso i mercati OCSE è diffuso a tutte le maggiori divisioni del mercato manifatturiero, seppure con intensità diverse. "Tra le produzioni tipiche del made in Italy, emerge in modo sostanziale un effetto spiazzamento all'interno del tessile, dei macchinari e del gruppo "altri prodotti manifatturieri" che include, tra gli altri, la gioielleria. Disaggregando il settore tessile nelle sue principali componenti, si nota come l'effetto "spiazzamento" più forte si registri nel settore delle calzature, mentre i prodotti del

tessile, generalmente a più basso valore aggiunto, subiscono una pressione competitiva più forte rispetto ai prodotti dell'abbigliamento. Sembrano soffrire meno la pressione cinese invece, i prodotti in pelle per quali il coefficiente delle esportazioni cinesi riporta un segno positivo e non significativo. Infine, emerge un significativo effetto spiazzamento nei settori della carta, dei metalli e dei minerali non metalliferi.” (Giovannetti et al., 2010).

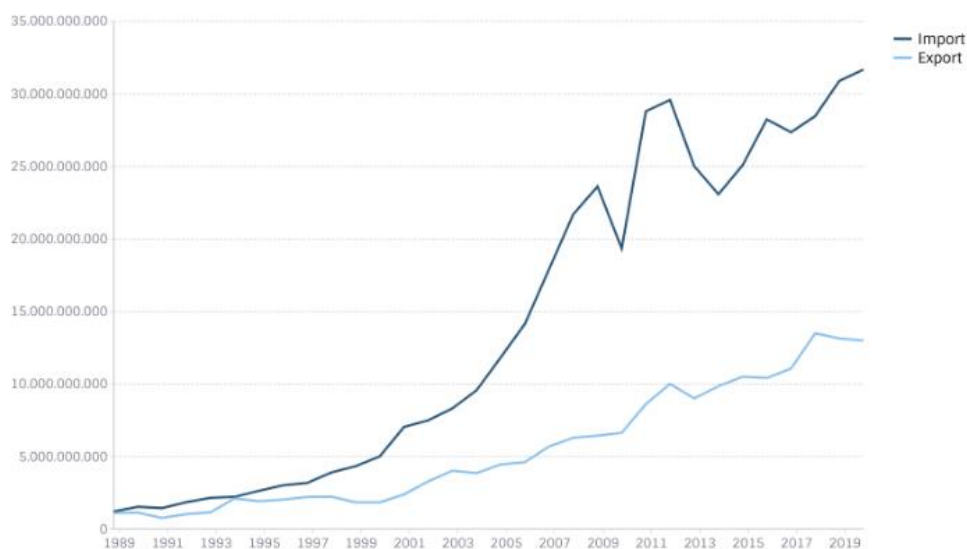
Per quanto riguarda l'effetto competitivo cinese sulle esportazioni italiane dirette verso il gruppo di paesi classificato come “middle up income” (gruppo dei paesi a medio reddito), un'analisi settoriale mostra tra i risultati più interessanti una forte pressione competitiva sul gruppo di altri prodotti manifatturieri e sul tessile mentre una minore sui macchinari e sui prodotti chimici. All'interno del settore tessile è proprio nell'abbigliamento che l'effetto competitivo più forte si manifesta, contrariamente a quanto avviene per i paesi OCSE. Mentre sia i prodotti in pelle che le calzature hanno un coefficiente positivo anche se non significativo.

Concludendo, a scapito di molti paesi anche avanzati, e fra questi l'Italia, la Cina sta assorbendo sempre maggiori quote di mercato in tutti i settori all'interno del manifatturiero e oltre. Tra i paesi più avanzati, l'Italia, caratterizzata da una specializzazione su beni considerati tradizionali, sembra essere fra quelli più a rischio. Effettivamente su alcuni mercati, quelli dei paesi ad alto reddito e degli emergenti, e in diversi comparti del manifatturiero, i prodotti cinesi hanno spiazzato le esportazioni italiane.

### **3.2. I rapporti economici tra Italia e Cina degli ultimi anni**

la Cina oggi è in grado di esportare in Italia, e non solo, produzioni molto più complesse sia nell'elettronica, sia nella meccanica. In riferimento alla composizione delle importazioni, l'Italia ottiene dalla Cina apparecchiature elettriche e macchinari. Difatti la manifattura leggera, come il tessile–abbigliamento e la pelletteria sono in calo sia in volume sia in percentuale. Nel 2020 l'Italia esporta in Cina principalmente macchinari e tecnologie, mentre i tradizionali prodotti made in Italy (alimentari, moda, mobili, etc.) corrispondono circa al 20% delle esportazioni totali. “Sorprendentemente, l'Italia non solo esporta meno macchinari o automobili in Cina rispetto alla Germania, ma anche meno alimentari e bevande: in realtà, i prodotti alimentari di alta qualità dell'Italia si rivolgono a un mercato relativamente di nicchia, mentre la Germania vende principalmente prodotti di largo consumo come birra, latte e carne.” (Gabusi G. e Prodi G., 2020).

Figura 6: Importazioni dalla Cina in Italia ed esportazioni italiane in Cina (in euro)



Fonte: Eurostat.

L'integrazione economica con la Cina non si limita però agli scambi bilaterali.

Col suo contributo l'Italia spinge in paesi terzi la produzione di beni, che vengono poi venduti sul mercato finale cinese. L'esempio più significativo è fornito dai settori dell'industria automobilistica dove le imprese italiane vendono parti assemblate in Germania da aziende come Volkswagen, BMW e Mercedes, che poi esportano il prodotto finito dalla Cina.

Il flusso di investimenti esteri diretti italiani in Cina sembra essere diminuito negli ultimi anni. Questo è dovuto all'aumento dei costi del lavoro che la rendono meno conveniente nonostante la Cina continua ad essere un paese con bassi costi di produzione complessivi. Infatti, oggi i costi di produzione delle Province costiere – le

aree tuttora più orientate all'export –non si discostano molto dai costi dei paesi dell'est Europa o del Messico. Ciò è ulteriormente rafforzato dal fatto che il mercato interno cinese si è dimostrato interessante, ma non nella misura che era stata prevista solo pochi anni prima. In questa situazione, chiunque avrebbe potuto investire in Cina con una buona probabilità di realizzare un profitto lo ha già fatto in passato, e quindi è possibile guardare come le strategie di investimento siano semplicemente riorientate. La chiusura o lo spostamento della produzione in altri paesi non è stato massiccio, ma ci sono casi di aziende che scelgono di aprire nuovi impianti di produzione altrove piuttosto che rafforzare la loro presenza in Cina come previsto. Inoltre, il rischio che le sanzioni imposte da Washington per via della tensione commerciale tra Cina e Stati Uniti influenzino anche gli sforzi competitivi delle compagnie è elevato, soprattutto nel caso di aziende che producono beni in Cina per il mercato nordamericano. Ad oggi è imperativo che i siti di produzione siano situati in una varietà di paesi col fine ultimo di ottenere maggiore diversificazione. In conclusione, nonostante gli investimenti italiani in Cina siano diminuiti negli ultimi anni, gli investimenti cinesi a livello globale, anche in Italia, sono aumentati in modo significativo.

## CONCLUSIONI

L'analisi dello sviluppo economico cinese si è concentrata sul suo periodo capitalista in modo da dare maggiore evidenza al rapporto che gli altri stati hanno con la Cina. L'abbandono della politica di mercato socialista è stato segnato dalla morte di Deng Xiaoping; infatti, successivamente sono state attuate numerose politiche volte a trasformare la Cina in un paese capitalista. In particolare, si sono analizzate delle iniziative che hanno segnato tale passaggio: il programma di privatizzazione industriale e l'ingresso della Cina nel WTO nel 2001, che comporta l'abbattimento della maggior parte delle barriere al commercio internazionale. La prima parte del testo è dedicata alla descrizione del WTO e all'ingresso della Cina in tale Organizzazione. In particolare, sono stati brevemente presentati la struttura e gli obiettivi dell'Organizzazione. Successivamente, si è cercato di valutare se la Cina, a vent'anni dall'adesione, abbia realmente prestato fede agli impegni assunti o se, al contrario, non li abbia rispettati. È stato dimostrato che la RPC non ha pienamente adempiuto agli impegni sanciti nel Protocollo di adesione, anche se il paese si è impegnato a promulgare, revisionare e attuare numerose disposizioni legislative atte a migliorare il sistema giuridico-economico cinese e a favorire l'integrazione con il commercio mondiale. Il capitalismo di stato della Cina può essere affrontato in quanto le regole volte a farlo esistono, i vari stati dovrebbero rispondere in modo coeso e forte alle problematiche che si presentano, portando soluzioni che includano la Cina. La seconda parte guarda alla composizione del Pil, delle esportazioni cinesi e di come si siano evoluti nel tempo. È chiaro che il

potenziale per la crescita futura è elevato, il progresso tecnologico sta avanzando e il tasso di crescita del PIL ha subito variazioni in negativo, per via del periodo di crisi che stiamo vivendo, sicuramente minori rispetto a molti altri paesi. Nella terza, e ultima parte, si è dato uno sguardo alle conseguenze che lo sviluppo descritto ha avuto sull'Italia. È evidente che i paesi più toccati siano stati quelli in via di sviluppo; nonostante ciò, l'Italia costituisce un caso particolare, in quanto in settori cosiddetti “tradizionali” e a basso valore aggiunto, è maggiormente specializzata. Ad oggi gli equilibri sono cambiati, la Cina non è più il paese preferito in cui trasferire le basi produttive a causa dei costi per il lavoro e dei rapporti che la stessa ha con gli Stati Uniti.

In conclusione, credo che le cause del successo della Cina siano da ricercare proprio nella volontà di crescere e svilupparsi autonomamente, seguendo le proprie teorie, adottando modelli e strategie che rispondono alle esigenze della sua società, senza lasciarsi influenzare da quello che avviene altrove.



## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Amighini A., e Chiarlone S. (2005), *Rischi dell'integrazione commerciale cinese per il modello di specializzazione internazionale dell'Italia*, *Rivista di Politica Economica*, 95 No. 7-8, pp. 63-86.

Amighini A., Chiarlone S. (2007), *L'economia della Cina. Dalla pianificazione al mercato*, Carocci, Roma.

Amiti M. e Freund C. (2008), *An Anatomy of China's Export Growth*, paper prepared for the NBER project on the Evolving Role of China in the World Trade

Bertoli G., *Globalizzazione dei mercati e sviluppo dell'economia cinese Impresa Progetto – Rivista on line del DITEA*, n. 1, 2008.

Bramall, C. (2009). *Chinese Economic Development*. Abingdon: Routledge.

Del Prete G., “*Dazi Usa-Cina: uno scontro di civiltà*”, giugno 2019.

Fannin R. (2007), *Silicon Dragon: How China is winning the tech race*, McGraw Hill, New York.

Fontagné, L., Gaulier, G. e Zignago, S. (2008), *North-South Competition in Quality*, *Economic Policy*, January 2008, pp. 51-91.

Gabusi G., Prodi G. (2020), “*Reality check*”: *le relazioni bilaterali Italia-Cina in ambito economico dagli anni Settanta alle “nuove Vie della Seta”*, *OrizzonteCina* Vol. 11 (2020), n. 2: 12-25.

Gao, H. (2020). *WTO Reform: A China Round?*, *Proceedings of the ASIL Annual Meeting*, vol. 114, 23-32.

Gereffi G., Humphrey J., Sturgeon T. (2005), “*The governance of global value chains*”, *Review of International Political Economy*, vol. 12 (1), February, pp. 78-104.

Giovannetti G., Sanfilippo M. e Velucchi M. (2010), *L'effetto Cina sulle esportazioni italiane*, pp. 119-125.

Lemoine F. (2005), *L'economia cinese*, Bologna, il Mulino (ed. orig. 2003, *L'économie chinoise*, La Découverte, Paris).

Mo, H. (2011). *10 years after China's entry into WTO: gains and pains*. [http://news.xinhuanet.com/english/indepth/2011-12/12/c\\_131301772.htm](http://news.xinhuanet.com/english/indepth/2011-12/12/c_131301772.htm)

Office of the U.S. Trade Representative, (2013). *Report To Congress on China's WTO compliance*. <https://ustr.gov/about-us/policy-offices/press-office/reports-and-publications/2013/Report-to-Congress-on-Chinas-WTO-Compliance>

Oluwabusuyi, I. (2010). *Doing business with China: Is China keeping its legal WTO obligations?* *Journal of Economics and International Finance*. Vol. 3 (2), pp.88-97, 2011.

Orlandi R. (2007), “*La Cina oltre l'internazionalizzazione*”, in *Rapporto sul commercio internazionale 2006-2007*, Ice, Roma.

Parenti, A. (2002). *Il Wto. Cos'è e come funziona l'Organizzazione mondiale del commercio*. Bologna: Il Mulino.

Qiu. W., Mao A, Wu J., Chu C., (2018) “*The Impacts on Health, Society, and Economy of SARS and H7N9 Outbreaks in China*”, in *journal of environmental public health*.

Rodrik, D. (2006), *What is so Special About China's Exports?*, *Center for Economic Policy Research Discussion Paper N. 5484*.

The Economist, (2011). *The Chinese in Africa - Trying to pull together*. <http://www.economist.com/node/18586448>

UNIDO, “*Coronavirus, the economic impact*”, July 2020.

Xiaobo, Wu, *Il miracolo cinese. I trent'anni che hanno cambiato il mondo*, De Marinis Angelo e Peroggi Maria (a cura di), Francesco Brioschi Editore, Milano 2009 (1978-2008 China Emerging, China Intercontinental Press, 2008).

Xinhua, (2011). *Ten years on, challenges remain for China. 10 years on, challenges remain for China/Politics/chinadaily.com.cn*

[https://www.imf.org/external/datamapper/NGDP\\_RPCH@WEO/CHN](https://www.imf.org/external/datamapper/NGDP_RPCH@WEO/CHN)

<https://www.twai.it/articles/economia-italia-cina-storia-recente/>